

Testimone di Pace

Wangari Muta Maathai



“Maathai si è alzata coraggiosamente contro il precedente regime oppressivo in Kenya. Le sue singolari forme di azione hanno contribuito a richiamare l'attenzione sull'oppressione politica e internazionale. E' stata d' ispirazione per molti nella lotta per la democrazia e in particolare ha incoraggiato le donne a migliorare la loro situazione” (Norwegian Nobel Committee, annuncio del conferimento del Premio Nobel per la Pace nel 2004)

Wangari Muta Maathai (“Wangari Wetu”, ossia la “nostra Wangari” per coloro che l'amavano e ammiravano - “yule mwanamke” ossia “quella donna” per quanti l'hanno odiata) nasce a Nyeri in Kenya nel 1940 in una famiglia Kikuyo, il gruppo etnico più popoloso della nazione. Laureatasi in scienze biologiche nel 1964 alla Mount St. Scholastica College in Atchison, Kansas, subito dopo consegue un Master in Scienze all' Università di Pittsburgh (1966) grazie al programma “Ponte aereo Kennedy”, una borsa di studio rilasciata ai migliori studenti africani.

Consegue quindi anche una Laurea in Germania e all'Università di Nairobi e in quest'ultima ottiene un Dottorato di Ricerca e quindi la Cattedra in Anatomia Veterinaria. E' la prima donna keniota a ricoprire simili incarichi.

Nello stesso periodo lavora per il Concilio Nazionale delle Donne e realizza il progetto di rimboschimento del territorio, dando vita al movimento popolare Green Belt Movement: 20 milioni di alberi verranno piantati nelle aziende agricole, nelle scuole e nei territori di gran parte del Paese.

«Quando cominci a lavorare seriamente per la causa ambientalista - diceva - ti si pongono molte altre questioni: diritti umani, diritti delle donne, diritti dei bambini, e allora non puoi più pensare solo a piantare alberi».

E così, mentre pianta milioni di alberi, coinvolge migliaia di donne in un processo di consapevolezza, non solo del rispetto della natura ma della propria dignità e del proprio valore, per renderle protagoniste del proprio riscatto e di un reale cambiamento della qualità della vita.

Il suo lavoro al Concilio Nazionale delle Donne le vale un contatto e una proposta di partenariato con il Green Belt Movement dalla Norwegian Forestry Society. Grazie ai fondi così ottenuti dalle Nazioni Unite il Green Belt Movement si espande e crea nuovi posti di lavoro, riuscendo così a retribuire le donne che piantavano alberi in tutto il paese per il piano di rimboschimento.



Sposatasi giovane con il deputato Mwangi Mathai, si separa da lui nel 1977. Nel 1979 Mwangi presenta istanza di divorzio e nelle sue memorie scriverà che ammetteva che “Wangari avesse una mente troppo forte per essere una donna e che quindi era incapace di controllarla”.

Oltre a definirla “crucele”, Mwangi Mathai nel corso del processo, forte della sua posizione, accusa pubblicamente la moglie di adulterio con un altro membro del Parlamento: il giudice si dichiara, prevedibilmente, a favore di Mwangi. Wangari Maathai rilascia quindi un’intervista per la rivista “Viva”, in cui definisce il giudice incompetente e corrotto. L’intervista viene dichiarata dal giudice come oltraggio alla corte e Wangari Maathai condannata a sei mesi di prigione. Dopo tre giorni nella Lang’ata Women’s Prison in Nairobi, il suo avvocato si adopera per il suo rilascio.

Nel 1985 a Nairobi viene indetta dalle Nazioni Unite la Terza Conferenza Globale delle Donne, ed in quell’occasione Wangari può presentare, attraverso conferenze, seminari e visite guidate nei campi, il lavoro del Movimento. Questo le permette di allargare gli orizzonti di azione e di dare quindi vita l’anno seguente, avendo coinvolto rappresentanti di altre 15 nazioni africane, al Pan African Green Belt Network, che mette in atto iniziative di rimboschimento analoghe a quelle keniate.

La sua azione è oggetto di grande attenzione da parte dei media internazionali, e molti sono anche i riconoscimenti che ne conseguono.

Non altrettanto apprezzamento riceve in patria: il governo keniano pretende che il Green Belt Movement non abbia legami con il Concilio Nazionale delle Donne, adducendo la scusa che quest’ultimo dovesse avere come oggetto i diritti delle donne e non quelli ambientali. Nel 1987 Maathai si dimette quindi da responsabile del Concilio Nazionale per portare avanti l’azione della sua organizzazione non governativa.

L’opposizione del governo all’azione di Maathai non si limita comunque a questo, promuovendo invece leggi che ne ostacolavano l’azione

Nell’ottobre 1989 Maathai viene a conoscenza di un piano per la costruzione di un enorme complesso edilizio, quartier generale del Kenya Times, che prevedeva uffici, un centro commerciale, un auditorium, gallerie d’arte ed un parcheggio per 2000 vetture, all’interno del Parco Uhuru: mette in atto un’intensa campagna di protesta scrivendo a tutti i poteri coinvolti nell’iniziativa. Anziché rispondere alle sue proteste, il governo risponde con una campagna denigratoria a mezzo stampa: il progetto va avanti ed il 15 novembre viene aperto il cantiere, con il presidente Moi che definisce “persone con insetti in testa” coloro che ad esso si opponevano.

La protesta tuttavia non è vana: la sua diffusione mediatica, che raggiunge anche l’Europa, porta gli investitori stranieri a tirarsi indietro, e nel gennaio 1990 il progetto viene fermato e cancellato.

Gli anni seguenti vedono Maathai accusata ed anche arrestata per diversi “crimini”, legati al suo impegno per i diritti umani in Kenia, mentre la comunità internazionale continua ad insignirla di premi e riconoscimenti del suo impegno.



Dopo il fallimentare tentativo di unire le forze di opposizione per le prime elezioni multipartitiche in Kenia nel 1992, e i seguenti scontri tribali, la responsabilità dei quali Maathai adduce al governo, in seguito all'uccisione del suo amico Makanga, Maathai ritiene necessario un periodo di ritiro nell'ombra, che dura per un anno circa.

Dopo un nuovo tentativo alle elezioni del 1997, ancora senza successo, ed una vittoriosa opposizione alla privatizzazione di una vasta area di terreno pubblico nella foresta Karura, l'avvicinarsi del 2000 la vede impegnata nella Campagna internazionale per la remissione del debito dei paesi più poveri come co-presidente del *Jubilee 2000 Africa Campaign*.

Nuovamente candidata alle elezioni del 2002, questa volta finalmente per una coalizione che riuniva le opposizioni, ottiene nel suo distretto elettorale il 98% dei voti, e nel gennaio 2003 è nominata sottosegretario al Ministero dell'Ambiente, delle Risorse Naturali e della Fauna Selvatica del Kenya, carica mantenuta fino al 2005.

Il suo nome è anche associato ad alcune polemiche su una sua presunta affermazione rilasciata su una rivista, secondo la quale, a suo parere, "l'HIV è un virus creato in laboratorio "per sterminare i neri". In realtà al Times replica così: *"non ho alcuna idea di chi possa aver creato l'AIDS o se sia un agente biologico o no. Ma sono certa che cose del genere non vengono dalla Luna. Ho sempre creduto che sia importante dire la verità alla gente ma temo che ci siano verità che non possono essere svelate".* e ancora *"... Sono sicura che la gente sappia da dove viene e sono quasi sicura che non venga dalle scimmie".* E dichiara: *"Ho messo in guardia le persone contro le false credenze e la disinformazione come l'attribuire questa malattia a una maledizione di Dio o credere che dormire con una vergine curi l'infezione. Queste diffuse credenze hanno portato a un aumento degli stupri e della violenza contro i bambini. È in questo contesto, complicato anche dal punto di vista culturale e religioso che mi rapporto. Sono stata colpita dal dibattito generato per quanto detto. E' quindi cruciale per me affermare che non credo né penso che il virus sia stato generato da persone bianche o dai poteri dei bianchi per distruggere la popolazione Africana. Tali opinioni sono malvagie e distruttive".*

Prima donna africana premio Nobel per la pace nel 2004, Wangari Maathai è un'autentica figlia dell'Africa. Nel suo discorso di accettazione del premio le sue parole sono per le donne: *"spero che il mio successo sia da stimolo per le altre donne per raggiungere un ruolo più attivo nella comunità. Spero di incoraggiarle ad alzare la voce e a conquistare maggiori spazio di potere".*

La "Signora degli alberi" muore di cancro a 71 anni in un ospedale di Nairobi nel 2011, amata e rimpianta da molti.

